

# Copisti per passione della *Comedia delle Ninfe Fiorentine* di Giovanni Boccaccio

Sara Catalano

Sapienza Università di Roma, Italia

**Abstract** In the predominantly fifteenth-century manuscript tradition of the *Comedia delle Ninfe Fiorentine* by Giovanni Boccaccio, several codices are transcribed with passion by their highly motivated copyists. This means they are written not by professional writers, but by individuals endowed with sufficient writing skills to enable them to copy a manuscript while practising other professions. At this time in Florence, some of these passionate writers belonged to noble families, and their names can be traced in the civic archives, serving as public officials or correspondents of the Medici.

**Keywords** Comedia delle Ninfe Fiorentine. Boccaccio. Copyists. Ameto. Codicology. Manuscript tradition.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Copiare per passione la *Comedia*. – 3 Il codice Riccardiano 1071. – 4 Girolamo Morelli copista del ms Riccardiano. – 5 Conclusioni.

## 1 Introduzione

Nella esigua – a paragone degli altri testi del Certaldese – tradizione della *Comedia delle Ninfe Fiorentine* manca l'esemplare catalizzatore di attenzione e di tipologia codicologica che solo l'autografo potrebbe fornire. L'opera rappresenta in questo senso un *unicum* e resta, per così dire, un esperimento nell'intera produzione autoriale di Boccaccio, di cui abbiamo invece chiaro il punto di vista del copista, e dell'editore, nella *Vita Nova* dantesca.<sup>1</sup>

---

**1** Mi permetto di rinviare al contributo di L.C. Rossi in questo stesso volume, indicando di seguito una bibliografia minima in merito alla questione e, in particolare, alla

La *Comedia delle Ninfe Fiorentine* fu composta all'inizio degli anni Quaranta del Trecento, a seguito del ritorno a Firenze da Napoli, vissuto con malessere dall'autore come egli stesso esprime nel capitolo ternario XLIX del prosimetro:

Lì non si ride mai se non di rado  
 la casa oscura e muta e molto trista  
 me ritiene e riceve mal mio grado  
 dove la cruda e orribile vista  
 d'un vecchio freddo ruvido e avaro  
 ognora con affanno più m'atrìsta  
 sì che l'aver veduto il giorno caro  
 e ritornare a così fatto ostello  
 rivolge ben quel dolce in tristo amaro.  
 (vv. 76-84)<sup>2</sup>

e ancora in una lettera indirizzata all'allora amico Niccolò Acciaiuoli il 28 agosto 1341: «dell'esser mio in Firenze contra piacere niente vi scrivo, però che più tosto co' lagrime che con inchiostro sarebbe da dimostrare».<sup>3</sup>

L'opera verrà in alcune parti rimaneggiata durante il ritiro a Certaldo all'inizio degli anni Sessanta, ritiro che ha il sapore di un volontario esilio dopo la fallita congiura del capodanno 1361, ordita contro l'amministrazione comunale. A essa prese parte anche il dedicatario della *Comedia*, Niccolò di Bartolo del Buono, il quale verrà poi, come vedremo, giustiziato insieme a un altro congiurato.

Fattore della Compagnia dei Peruzzi a Napoli tra il 1336 e il 1339, rientrato quindi a Firenze giusto pochi mesi prima di Boccaccio, con ogni probabilità Niccolò di Bartolo del Buono conobbe il Certaldese negli anni della permanenza partenopea e potrebbe poi aver costituito per lui un tramite tra il mondo napoletano e quello fiorentino, almeno in una fase iniziale.<sup>4</sup> Nel prologo dell'*Amorosa Visione* sono elogiati alcuni soggetti di spicco della società alto-borghese

---

postilla «Marauiglerannosi molti [...]» contenuta nel ms Chigiano L V 176: cf. Corsi 2013, 98; 2014; Bertelli 2014, 35-8; Battaglia Ricci 2010. Una rassegna bibliografica aggiornata si può trovare all'indirizzo [https://digi.vatlib.it/search?k\\_f=1&k\\_v=chig.L&p=2](https://digi.vatlib.it/search?k_f=1&k_v=chig.L&p=2) della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove il codice è interamente digitalizzato.

<sup>2</sup> Si cita dall'ed. Quaglio 1963.

<sup>3</sup> Auzzas 1992, 542-3. Cf. Corsi 2020.

<sup>4</sup> Nella sua edizione Quaglio (1963, cap. L nota 1) non fornisce notizie in merito al dedicatario della *Comedia*: «Nulla sappiamo, per ora, di questo amico del B., se non che partecipò senza successo con Pino de' Rossi a una congiura contro i Guelfi e fu quindi ucciso in Firenze». Nella critica delle varianti lo studioso attribuisce l'assenza della dedica ad antigrafici corrotti, ovvero la sua correzione a congettura del copista. Della dedica, e della sua assenza, parlerà invece ampiamente Padoan (1997, 144) in relazione alla questione Claricio.

fiorentina, a dimostrazione che l'autore cominciava a inserirsi con successo nel nuovo ambiente cittadino. Già prima del 1348, quando diventerà amministratore delle proprietà di famiglia, Boccaccio, residente nel quartiere di Santo Spirito,<sup>5</sup> entra a far parte di un ristretto gruppo di famiglie mercantili, di banchieri e aristocratici tutti residenti Oltrarno: i del Buono appunto, i de' Bardi, i Frescobaldi e i de' Rossi.<sup>6</sup> Tuttavia, questo periodo di grazia che principia letterariamente con la *Comedia delle Ninfe Fiorentine* e nel quale il Certalese riesce a costruire per sé un'immagine prestigiosa sostenuta anche dalle sue frequentazioni e amicizie, è destinato a concludersi all'inizio degli anni Sessanta del Trecento.

Nonostante Matteo Villani scriva nella sua *Cronica* che fino al 1358 «era la città di Firenze [...] in grande tranquillità e pace dentro, e di fuori non avea nemici» (Villani 1825-26, 8: 24), non si può ignorare che la fazione guelfa aveva proposto, in quello stesso 1358, una legge contro coloro che erano sospettati di essere ghibellini. Attraverso delazioni anonime chiunque fosse stato accusato poteva essere 'ammonito' e quindi interdetto dai pubblici uffici.<sup>7</sup> La nuova legislazione venne infatti sfruttata illegittimamente per vendette personali e per perseguire soggetti reputati scomodi ma non attaccabili altrimenti. Tra i primi a subire l'ammonizione ci furono Domenico Bandini e Niccolò di Bartolo del Buono, entrambi del popolo di San Jacopo Oltrarno (cf. Filosa, 2014, 201), come riporta ancora una volta il Villani:

in genero tutti i buoni uomini guelfi biasimavano la legge sopra ciò fatta, e le esecuzione che ne seguitava, e per questo abbassarono [...] la loro furia i Capitani. Ma volendo pur fare male, anche rife-dirono nel molle: e lasciando li squittinati ['prescelti'], ciascuno accusò il suo cui e' volle: ed essendo senza colpa d'aver perso ufficio, e da potersi con giustizia difendere, feciono condannare Niccolò di Bartolo del Buono, Simone Bertini, Sandro de' Portinari e Giovanni Mattei. (Villani 1825-26, 8: 48)

Questo clima di malcontento creò un eterogeneo gruppo di cospiratori che, mossi da motivazioni diverse, iniziò a progettare una congiura contro la fazione allora al potere.<sup>8</sup> Il colpo di Stato venne

<sup>5</sup> Come risulta dalla registrazione di Boccaccio tra i contribuenti dei registri fiscali: cf. AsFi, *Prestanze* 2 c. 47v.

<sup>6</sup> Cf. Filosa 2014; vedi anche Porta Casucci 2015, dove inoltre si parla di un rapporto di vicinato coi de' Rossi anche a Certaldo.

<sup>7</sup> L'ammonizione prevedeva la condanna senza processo di un uomo e/o dell'intera sua famiglia e, conseguentemente, la sospensione da ogni attività civica (cf. Filosa 2014, 200).

<sup>8</sup> Oltre agli ammoniti, Bandini, del Buono e Andrea dell'Ischia, parteciparono alla congiura i notabili del precedente regime: le famiglie Pazzi, Frescobaldi, Donati e

programmato per il capodanno del 1361 e prevedeva due fasi attuarie, l'occupazione del Palazzo della Signoria e la conquista del potere grazie all'aiuto di forze militari esterne, tra cui i Visconti di Milano. Le motivazioni non condivise dai congiurati, per nulla solidali tra loro, e la precaria organizzazione vanificarono quanto pianificato fino a quel momento e determinarono l'inevitabile fallimento della congiura (cf. Filosa 2014, 203).

I primi a essere catturati furono Niccolò di Bartolo del Buono e Domenico Bandini che, in qualità di capri espiatori, vennero torturati e condannati alla decapitazione per tradimento. Dei dodici partecipanti alla congiura essi furono gli unici che subirono la pena capitale, come mostravano le altrettante pitture che li ritraevano con scritte indicanti le rispettive colpe e condanne, affisse come monito alla cittadinanza nel palazzo del Podestà.<sup>9</sup> Gli altri congiurati, probabilmente avvisati dalla Signoria stessa, sfuggirono al boia e furono condannati in contumacia. Tuttavia, qualche anno dopo, mutata la situazione politica, avranno la possibilità di rientrare a Firenze.

## 2 Copiare per passione la *Comedia*

Punto di partenza fondamentale per il catalogo della tradizione manoscritta della *Comedia delle Ninfe fiorentine*, di cui mi sono personalmente occupata (Catalano 2019), rimane il censimento condotto da Vittore Branca (1958). Esclusi i florilegi, che riportano stralci delle parti in versi, la *recensio* consta di 27 testimoni integrali. La tradizione così definita si colloca interamente nel Quattrocento con la sola eccezione del codice Laurenziano Pluteo 41.36, databile alla fine del XIV secolo.<sup>10</sup> Analizzando la tradizione dal punto di vista del tipo di

---

Gherardini, e molti appartenenti alla fazione dei Ricci, nemici degli Albizzi (cf. Filosa 2014, 202).

<sup>9</sup> I nominativi citati dagli Atti del Podestà e da Matteo Villani sono: Niccolò di Bartolo del Buono del Quartiere di Santo Spirito, Domenico di Donato Bandini del popolo di San Frediano, Pino di Giovanni de' Rossi, Uberto di Ubaldino Infangati del popolo di Santa Cecilia, Beltramo di Bartolomeo de' Pazzi, Andrea di Tello del popolo di San Jacopo, Niccolò di Guido di Semontana dei Frescobaldi, Andrea Pacchi degli Adimari, Pazzino de' Donati, Pelliccia Sassi de' Gherardini, Luca di Feo del popolo di Santa Felicità in Piazza, Cristofano de' Nucci (cf. Filosa 2014, 205). Il testo della condanna di Niccolò di Bartolo del Buono e degli altri congiurati è riprodotto integralmente in Filosa 2016. Delle pitture infamanti del Bargello non si è salvato nulla, se non disegni preparatori o semplici schizzi; celebri quelli di Botticelli per la Congiura dei Pazzi e quelli di Andrea del Castagno dopo Anghiari. Sulla pittura infamante nel Medioevo si veda Ortalli 2015.

<sup>10</sup> Cf. Branca 1958; Zaggia 2009; Fantoni 2013. I testimoni esclusi dal catalogo oggetto della mia ricerca sono i seguenti e non sono comunque databili prima del XV secolo: Harvard Massachussets. Typ H 58 (ora in una collezione privata), Padova, collezione privata (già Phillips 7011); Londra, British Library King's 322; Montpellier Bibliothèque de la Ville, fondo Alfieri fasc. 9 nr. 13 (framm.); Wellesley Plimpton Collection

copia «a prezzo» e «per passione»,<sup>11</sup> è emerso che un terzo di questi manoscritti appartiene a questa seconda tipologia, ovvero sono stati copiati da chi possedeva una cultura grafica tale da permettere la trascrizione di un testo letterario pur svolgendo nella vita altre professioni [graf. 1]. Si tratta più precisamente dei codici:

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4815
- Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 154
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1346
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 15
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VI 103
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1051
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1071
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2223
- Modena, Biblioteca Estense, 1129.

Come si accennava, il testo della *Comedia* fu con ogni probabilità rimangiato durante il periodo del ritiro certaldese seguito alla congiura. In tre dei codici copiati per passione, il Vat. Lat. 4815, il Marucelliano C 154 e il Magl. VI 1903, così come in qualche altro ms della tradizione,<sup>12</sup> è stata cassata la dedica a Niccolò di Bartolo del Buono. In particolare, nel codice Marucelliano è visibile una vistosa correzione alla c. 50r che rende illeggibile il nome del dedicatario.<sup>13</sup>

---

of Wellesley College, 752 (non schedato per motivi di opportunità: non esiste una riproduzione del manoscritto ed è consultabile solo sul posto). In un recente contributo Leonardo Lenzi propone una retrodatazione del Pluteo 41.36 non oltre il terzo quarto del XIV secolo, attribuendo la trascrizione a uno scriba già copista dell'attuale Vaticano Palatino latino 1586 (cf. Lenzi 2022, 3-30). Come tutto il fondo Pluteo, il codice è interamente digitalizzato presso la teca digitale della BML alla quale si rimanda per ulteriori indicazioni bibliografiche: <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/custom/mirador3?manifest=https://tecabml.contentdm.oclc.org/iiif/info/plutei/574680/manifest.json>.

**11** Per la definizione di copia «a prezzo» cf. Cursi 1999; 2000; 2002; per la definizione di copia «per passione» cf. Branca 1961.

**12** Nello specifico i mss: Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile, senza segnatura; Firenze, BNC, II II 17; Firenze, BNC, Palatino 362; London, BL, Additional 10298. Tra le stampe antiche, censite da Quaglio (1963), la dedica non compare nella *princeps* stampata da Johannes Schurener nel 1478 e nell'ed. Claricio apparsa nel 1525.

**13** Nel codice, acefalo, si riconoscono due mani, A e B, la prima delle quali (cc. 1r-2v) copia il testo in *antiqua* con influenze mercantesche, chiara e di modulo costante, e la seconda (cc. 3r-50v) in mercantesca. Avendo consultato il codice solo da microfilm non mi è stato possibile verificare l'ipotetica caduta delle altre due carte iniziali attribuibili alla mano A. È comunque probabile che la copia del testo, almeno in origine, vada assegnata interamente alla mano B, che alla c. 50r corregge, rendendolo illeggibile, il nome di Niccolò di Bartolo del Buono e verga, al di sotto del colophon, una porzione di testo cifrata.

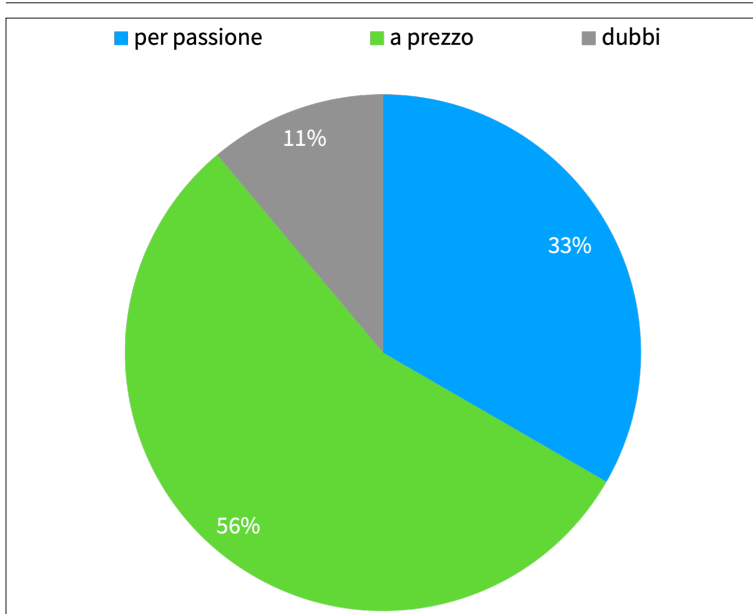


Grafico 1 La tradizione manoscritta della *Comedia*

Sulla definizione, generalmente condivisa, di copia «per passione» rimangono valide le considerazioni di Vittore Branca, il quale, già nel 1960, osservava che

la tradizione manoscritta delle opere del Boccaccio è caratterizzata da due fatti generali di ordine diverso: dai continui e imprevedibili interventi dell'autore, sensibilissimo alle più varie sollecitazioni culturali e spirituali; e dalla trasmissione operata, in massima parte, non da amanuensi di professione ma da copisti per passione. [...] Accanto ai soliti centri di diffusione e trascrizione e di diffusione della cultura fiorentina del Trecento (scrittoi e conventi: da quello nella casa stessa del Boccaccio e da quelli del Salutati e dello Zambecari alle scuole di Santo Spirito e di Santa Maria Novella) si pongono con forza di propulsione inaspettata gli organi della nuova società finanziaria, cioè le *compagnie* più celebri, che attraverso i loro agenti fanno circolare le opere del Boccaccio [...]. È tutta un'ampia legione di amanuensi irregolari e appassionati, che si strappano l'un l'altro gli originali, che li copiano per proprio piacere nelle pause dagli impegni civili o mercantili [...], che lontani dalla dolce terra di Toscana, per impegni di lavoro o per inesorabili condanne politiche, li trascrivono per *consolazione propria* e per *passar maninconia*. (Branca 1961, 69)

Per una visione d'insieme di questa parte della tradizione, interamente cartacea, si rinvia alla tabella 1. Rileviamo in particolare come la maggior parte dei codici, tutti di taglia medio-grande, sia vergata in scrittura mercantesca, a testimonianza della provenienza sociale di questi copisti per passione. I soli tre manoscritti in cui si riscontra una diversa tipologia grafica sono il Magl. VI 103 in corsiva umanistica, l'Estense 1129 in semigotica e umanistica, e il ms Ashburnham 1346, uno dei più antichi della tradizione, datato 1400 e vergato in una semigotica regolare e di piccolo modulo. Va inoltre notato che la *mise en page* sfrutta lo spazio in un'ottica di risparmio, lasciando margini esigui nelle parti in prosa. Per quanto riguarda invece i capitoli ternari inclusi nel prosimetro, le terzine sono prevalentemente copiate a una colonna (sei codici), mentre gli altri testimoni presentano una impaginazione a due colonne.

**Tabella 1** La *Comedia* copiata per passione: una visione d'insieme

Segnatura	Datazione	Materia	Tipologia grafica	Taglia	Impaginazione parti in versi
Vat. Lat. 4815	XV	c	mercantesca	mg	1 col.
Maruc. C 154	XV	c	mercantesca	mg	2 coll.
Ash. 1346	1400	c	semigotica	mg	1 col.
II II 15	XVin.	c	mercantesca	mg	1 col.
Magl. VI 103	1465	c	umanistica	mg	1 col.
Ricc. 1051	XVex.	c	mercantesca	mg	1 col.
Ricc. 1071	1449	c	mercantesca	mg	2 coll.
Ricc. 2223	XV	c	mercantesca	mg	2 coll.
Est. 1129	XV	c	semigotica/ umanistica	mg	1 col.

### 3 Il codice Riccardiano 1071

Illustrata brevemente questa parte della tradizione, vorrei ora soffermarmi sul codice 1071, conservato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, fornendone una descrizione codicologica dettagliata e offrendo alcune informazioni più approfondite in merito al suo copista. Il manoscritto è un esempio significativo di copia «per passione» come emerge chiaramente dalla sottoscrizione riportata alla c. 25r:

qui finiscie la chomedia delle ninfe fiorentine ordinata e composta per lo eccellentissimo poeta giovanni boccaccio da ciertaldo

di firenze scritto per mano di me girolamo Morelli per la moria del 1449 per mio piacere.<sup>14</sup>

Il codice è cartaceo, composito, misura 285 × 215 mm e consta complessivamente di cc. II + 67 + I'; sono bianche le cc. 25v, 27v, 36v. La filigrana, raffigurante delle cesoie di 30 × 44 mm, è riconducibile al nr. 3660 (Prato-Firenze 1427) del repertorio Briquet (1991). Il supporto di scrittura è in buone condizioni di conservazione. Come si è visto, la sottoscrizione permette di datare il codice al 1449. Non sono visibili tracce di numerazione antica, mentre una moderna a penna, in cifre arabe, è apposta nel margine superiore destro. La sezione del manoscritto che ospita il prosimetro (cc. 1r-25r) è costituita da quattro fascicoli.<sup>15</sup> 1<sup>2</sup>, 2<sup>6</sup>, 3<sup>10-2</sup>, 4<sup>10</sup>. Non sono presenti richiami. Lo specchio scrittoria misura mm 218 × 148 ed è formato da 40 righe per 39 di scrittura (le rilevazioni sono state effettuate alla c. 2r). La rigatura eseguita *a colore* mostra un tracciato molto leggero e comprende due righe di giustificazione verticale e due righe orizzontali, una di testa e l'altra di piede (Derolez nr. 13). La scrittura, di mano di Girolamo Morelli, è una mercantesca di piccolo modulo, molto regolare nel *ductus*. Le parti in prosa sono trascritte a tutta pagina, mentre le parti in versi hanno una impaginazione a due colonne. In entrambi i casi erano previste iniziali di capitolo e di componimento capitali, ma sono presenti solo le lettere guida. Le iniziali di terzina, collocate nel margine sinistro della pagina, sono invece capitali al tratto. Le rubriche, in inchiostro rosso, sono della stessa mano che ha vergato il testo e introducono a guisa di titolo sia i capitoli in prosa che quelli in versi. Una nota più tarda segnala nella guardia iniziale: «NB L'Ameto del Boccaccio, che si contiene in questo codice è mutilo e le mancanze sono da carte: 8-9 16-17 24-25».

La legatura è in cartoni di restauro; sul dorso in pergamena si legge «di cucina [...] sec. XIV».

#### 4 Girolamo Morelli copista del ms Riccardiano

Di Girolamo Morelli, copista del nostro manoscritto, sappiamo che nacque a Firenze il 19 gennaio del 1428 da Matteo di Morello e Lena di Lorenzo Lenzi.<sup>16</sup> La famiglia era piuttosto ricca e saldamente

<sup>14</sup> La «moria del 1449» citata dal copista è l'epidemia di peste che, come è noto, tra il 1448 e il 1451 interessò in particolare le città di Milano, Torino, Venezia, Firenze e Roma (cf. Geddes da Filicaia, Geddes da Filicaia 2015, 125-200).

<sup>15</sup> L'altra sezione del codice contiene un ricettario di cucina (cf. Pregnotato 2019). L'irregolarità riscontrata nella fascicolazione è certamente spia del fatto che non ci troviamo di fronte a un prodotto confezionato da professionisti.

<sup>16</sup> Cf. AsFi, *Catasto* 72, c. 184v.



affermata ai vertici della Repubblica. Lo zio del padre Matteo fu quel Giovanni di Pagolo autore del celebre libro di *Ricordi* conservati autografi nell'attuale Magliabechiano II IV 52 della Biblioteca Nazionale di Firenze.<sup>17</sup> Girolamo probabilmente seguì in un primo momento le orme paterne presso l'Arte della Seta, e non ancora trentenne iniziò il *cursus honorum* degli incarichi civici, prima con ruoli secondari (1453-54) e poi con uffici maggiori: fu infatti priore nel 1459 e 1471, membro degli Otto di Guardia nel 1464 e 1470, e ufficiale del Monte nel 1472-73. A coronamento di questa brillante carriera politica ricoprì nel 1476 l'ufficio di Gonfaloniere di Giustizia. Due anni dopo fu ambasciatore presso il ducato di Milano, mentre nel 1480 il suo nome compare tra i primi trenta membri della balia, la commissione istituita per formare il nuovo consiglio dei Settanta voluto dai Medici, che si sarebbe rivelato decisivo per il passaggio di potere tra la Repubblica e la nascente Signoria. La stessa balia nominò gli Otto di Pratica, una magistratura di durata semestrale volta a garantire la sicurezza dello Stato. Morelli fu scelto tra i primi otto cittadini, ma non ebbe modo di assumere l'incarico poiché la morte lo colse a Firenze il 22 agosto del 1480.

I buoni rapporti con la famiglia Medici, che si mantennero costanti nel corso di tutta la sua vita, spiegano forse il motivo di questa carriera brillante e prestigiosa. Il padre Matteo curò attentamente le relazioni con la cerchia di Cosimo il Vecchio tanto che nel 1449, anno della sottoscrizione del codice Riccardiano, si ritrovò a essere padrino di battesimo del neonato Lorenzo di Piero. A riprova della stretta collaborazione col Magnifico, sia per questioni personali che pubbliche, si conservano presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel Fondo Mediceo Avanti il Principato, due lettere autografe di Girolamo a Lorenzo, datate rispettivamente 14 agosto 1469 e 18 ottobre 1474.<sup>18</sup> Anche in queste missive, come nel codice della *Comedia delle Ninfe Fiorentine*, la scrittura è una corsiva mercantesca, regolare e di piccolo modulo, ma più accurata rispetto al prosimetro. Non stupisce del resto questa differenza, certamente dovuta alla permanenza di Girolamo in ambienti cancellereschi, alla distanza ventennale che separa la redazione delle due lettere dalla copia del prosimetro, e alla diversa destinazione di questi testi. Tuttavia non mancano elementi di contatto tra le due grafie quali la *G* capitale della firma della missiva e della sottoscrizione del codice, le aste lunghe e dritte sotto e sopra il rigo delle lettere *p* e *s*, la *h* cancelleresca.

<sup>17</sup> Cf. Branca 1956. Nella parte del testo relativa ai modi di educare e istruire i figli, Giovanni Morelli dimostra una buona conoscenza delle opere di Boccaccio. Branca segnala inoltre che la descrizione del Mugello, luogo di provenienza della famiglia, è chiaramente di ispirazione boccacciana.

<sup>18</sup> Firenze, Archivio di Stato, Mediceo Avanti il Principato 20 (516r) e 5 (823r).

## 5 Conclusioni

A conclusione di questo breve saggio emerge chiaramente come le parole di Branca, citate in apertura del contributo, siano confermate dall'analisi codicologico-paleografica della tradizione manoscritta. La platea degli scriventi e dei possessori di libri - volumi che talora costituiscono delle vere e proprie biblioteche di famiglia - si è talmente ampliata tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo che è diventato molto comune trovare, accanto a quella professionale, una produzione privata e personale che arricchisce e foraggia il patrimonio librario dell'epoca sia dal punto di vista tipologico e qualitativo, che meramente numerico. Tipici di questa particolare nuova tradizione sono i testi letterari volgari che, a loro volta, rinnovano e implementano le biblioteche delle nobili famiglie e di quelle più abbienti allargando l'orizzonte verso nuove prospettive di diffusione e circolazione.

## Bibliografia

- Auzzas, G. (a cura di) (1992). «Epistole e lettere». Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Vol. 5, t. 1, *Boccaccio, Giovanni: Rime, Carmina, Epistole e Lettere, Vite, De Canaria*. Milano: Mondadori, 493-878.
- Battaglia Ricci, L. (2010). «Edizioni d'autore, copie di lavoro, autoesegesi». Baldassarri, G. et al. (a cura di), *Di mano propria. Gli autografi dei letterati italiani = Atti del convegno internazionale* (Forlì, 24-27 novembre 2008). Roma: Salerno Editrice, 123-57.
- Bertelli, S. (2014). «Codicologia d'autore. Il manoscritto in volgare secondo Giovanni Boccaccio». Bertelli, S.; Cappi, D. (a cura di), *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 81-130.
- Bertelli, S.; Cursi, M. (2014). «Boccaccio copista di Dante». Azzetta, L.; Mazzucchi, A. (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante = Atti del Convegno internazionale di Roma* (28-30 ottobre 2013). Roma: Salerno Editrice, 73-119.
- Branca, V. (a cura di) (1956). *Morelli, Giovanni di Pagolo: Ricordi*. Firenze: Le Monnier.
- Branca, V. (1958). *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. Vol. 1, *Un primo elenco dei codici e tre studi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 13-15.
- Branca, V. (1961). «Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria». *Studi e problemi di critica testuale = Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua* (7-9 aprile 1960). Bologna: Commissione per i testi di lingua, 69-83.
- Briquet, C.M. [1839-1918] (1991). *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*. 4 voll. Hildesheim; Zürich; New York: Georg Olms Verlag.
- Catalano, S. (2019). *La "Comedia delle Ninfe Fiorentine". Revisione dell'edizione e commento* [tesi di dottorato]. Paris: Sorbonne Nouvelle; Roma: Sapienza Università di Roma.
- Cursi, M. (1999). «Copisti a prezzo di testi volgari». *Scrittura e Civiltà* XXIII. Firenze: Olschki, 213-52.

- Cursi, M. (2000). «Un nuovo codice di Ghinozzo di Tommaso Allegretti». *Scrittura e Civiltà* XXIV. Firenze: Olschki, 271-82.
- Cursi, M. (2002). «Fare scrivere il Boccaccio: codici e copisti “a prezzo” fra Bologna e Firenze all’inizio del sec. XV». *Studi sul Boccaccio*, 30, 321-44.
- Cursi, M. (2013). *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*. Roma: Viella.
- Cursi, M. (2014). «Cronologia e stratigrafia delle sillogi dantesche del Boccaccio». Bertelli, S.; Cappi, D. (a cura di), *Dentro l’officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 81-130.
- Cursi, M. (2020). «Gli Acciaiuoli e Giovanni Boccaccio: libri, lettere, scrittura». Andreini, A. et al. (a cura di), *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell’Italia del Trecento*. Roma: Viella, 167-89.
- Derolez, A. (1984). *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*. 2 voll. Turnhout: Brepols, 1984.
- Fantoni, A.R. (2013). «Scheda del ms Firenze BML Pluteo 41.35». De Robertis, T. et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista = Catalogo della mostra* (Firenze, BML, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014). Firenze: Mandragora, 112-13.
- Filosa, E. (2014). «L’amicizia ai tempi della congiura (1360-61): “a confortatore non duole capo”». *Studi sul Boccaccio*, 42, 195-219.
- Filosa, E. (2016). «La condanna di Niccolò di Bartolo del Buono, Pino de’ Rossi e gli altri congiurati del 1360 (ASFi, Atti del Podestà, 1525, cc. 57r-58r)». *Studi sul Boccaccio*, 44, 235-50.
- Geddes da Filicaia, C.; Geddes da Filicaia, M. (2015). *Peste. “Il flagello di Dio” fra letteratura e scienza*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Lenzi, L. (2022). «“Canzoni distese” e “Comedia” nelle glosse al Boezio volgare di Alberto della Piagentina». *Rivista di Studi Danteschi*, 22, 3-30.
- Ortalli, G. (2015). *La pittura infamante: sec. XIII-XVI*. Roma: Viella.
- Padoan, G. (1997). «“Habent sua fata libelli” dal Claricio al Mannelli al Boccaccio». *Studi sul Boccaccio*, 25, 143-212.
- Porta Casucci, E. (2015-16). «‘Un uomo di vetro’ fra cortili e corti. Giovanni Boccaccio, i Del Buono, i Rossi e gli altri». *Heliotropia*, 12-13.
- Pregolato, S. (2019). «Il ‘più antico’ ricettario culinario italiano nel codice Riccardiano 1071. Appunti preliminari, nuova edizione del testo e Indice lessicale». *StEFI. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana*, 8, 219-323.
- Quaglio, A.E. (a cura di) (1963). *Boccaccio, Giovanni: Comedia delle Ninfe Fiorentine*. Firenze: Sansoni.
- Villani, M. (1825-26). *Cronica di Matteo e Filippo Villani, a miglior lezione ridotta coll’aiuto de’ testi a penna*, vol. 8. Firenze: Magheri.
- Zaggia, M. (2009). «Il contesto: tra i volgarizzamenti fiorentini dei primi decenni del Trecento». Zaggia, M. (a cura di), *Ovidio, Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*. Vol. 1, *Introduzione, testo secondo l’autografo e glossario*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 3-48.

